

Simone Collini

CENTROSINISTRA

Il partito si prepara al congresso, ci saranno quattro mozioni di minoranza. «Voglio ora un chiarimento di fondo perché poi si apre una fase complessa di gestione»

«Dobbiamo entrare in un eventuale governo dell'Unione, ma è fuorviante porre il tema come centrale alle assise di Venezia. Fondamentale il rapporto con i movimenti»

«Non sarà l'ultimo congresso comunista»

Bertinotti: il timone riformista? Le parole di Prodi non mi offendono, proveremo a metterle in discussione

ROMA Fausto Bertinotti esclude che quello che si apre giovedì a Venezia Lido sia l'ultimo congresso di un partito comunista. Alle quattro mozioni di minoranza che contestano l'alleanza con il centrosinistra, il segretario del Prc risponde che in questa fase il partito deve entrare in un eventuale governo dell'Unione, mentre alla Federazione dell'Ulivo fa sapere: «Quando Prodi dice che il timone deve essere riformista, io non mi offendo. Dico però che proveremo a dimostrare che questo può essere messo in discussione».

Onorevole Bertinotti, per ora la sua mozione è data al 59,7% dei consensi. Valeva la pena annunciare a gennaio che avrebbe governato il partito anche con il 51%?

«Non era un atteggiamento arrogante, quello, non aveva il senso di una manifestazione muscolare. Il messaggio era: andiamo a un chiarimento di fondo ora, perché poi si apre una fase complessa di gestione - che va dalle elezioni regionali alle politiche, dalla costruzione dell'Unione alla definizione del programma dell'alternativa - che deve essere messa al riparo da elementi di incertezza e di ambiguità».

A giudicare dalle dichiarazioni che vengono dalle minoranze alla vigilia del congresso nazionale, il chiarimento sembra tutt'altro che compiuto.

«Da parte nostra ci siamo mossi su una linea molto netta, non si è fatta nessuna concessione, anzi addirittura si è lavorato a rendere particolarmente nitido il profilo della scelta. Quindi è naturale che le ragioni di contrasto emergano e continuino ad emergere ora. Questo è un congresso di scelta netta, e mi pare che la nostra posizione sia stata premiata, perché in questi ultimi anni abbiamo governato il partito con percentuali inferiori».

Secondo il senatore Malabarba, la sua proposta vince ma non convince, e definisce emblematico il caso del circolo di Mirafiori, dove la mozione trotskista di cui è primo firmatario ha superato il 65% dei consensi.

«È un'operazione inelegante e poco significativa. Né mi piace replicare, perché potrei farlo citando molte altre realtà operaie o di lotta che non ritengo gerarchicamente inferiori rispetto a Mirafiori, a cui pure mi sento molto legato».

Fiat Mirafiori è un luogo simbolo

Dobbiamo mettere in campo ricette politiche completamente diverse dalle attuali



Il segretario del Prc Fausto Bertinotti

i numeri di Rc

Cinque mozioni per 97mila iscritti

Sono 5 le mozioni presentate al congresso di Rifondazione comunista che si apre giovedì a Venezia Lido. Di esse, tre sono state presentate da componenti trotskiste. Quattro i giorni di lavoro alle assise congressuali.

Gli iscritti al partito sono 97.781. Il 62% sono

uomini, il 28% donne. I giovani (età compresa tra 14 e 30 anni) sono il 23% del totale. Il 9% sono laureati.

I circoli (le unità di base) su tutto il territorio nazionale sono 2.250. Cento sono invece i circoli aziendali.

I deputati di Rifondazione comunista sono 11. Il capogruppo alla Camera è Francesco Giordano, della maggioranza del partito. I senatori sono 3. Il capogruppo a Palazzo Madama è Gigi Malabarba, della più grande delle aree di minoranza trotskiste. Cinque sono gli eurodeputati, tra i quali il segretario Fausto Bertinotti.

Il Prc ha un candidato alle regionali, Nichi Vendola.

Io della lotta operaia...

«Allora dico che Acerra non è meno importante, Terni non è meno importante. Ma lo dico non per una rivalità, ma per sottolineare che si sta insistendo su un'idea del conflitto chiaramente diversa da quella che il movimento ci ha insegnato. Siccome le forme plurali di lotta vanno dal luogo di lavoro al territorio, dalla struttura dei servizi a nuove forme di organizzazione come l'articolazione dei centri sociali, la riduzione di tutte queste espressioni ad una sola è un'operazione poco rispettosa della struttura stessa del movimento».

Tutte e quattro le mozioni alternative alla sua contestano l'alleanza con il centrosinistra: o perché ancora non si è discusso il programma, come fa l'area dell'Ernesto, o perché il Prc non può andare al governo con forze liberali, come sostengono i trotskisti. Come risponde?

«Rispondo con due argomentazioni. La prima, è che è del tutto arbitrario e anche fuorviante individuare il centro del congresso nella questione del governo. Il centro è la costruzione di un'alternativa di società di fronte alle crisi delle politiche neoliberiste e

in un mondo caratterizzato dalla guerra e dal terrorismo».

Sembra elusivo...

«Nient'affatto. Stiamo parlando di mettere in campo ricette politiche completamente diverse dalle attuali. Dico anche che l'impovertimento della politica che si produce con la centralità del governo è foriera di grandissimi danni e che per quanto ne siamo capaci noi dobbiamo evitarla. Il governo è considerato un passaggio che può doversi fare, non necessariamente indica una collocazione in sé migliore di quella dell'opposizione, dipende. Ma il punto è capire in che strategia è inseri-

la lettera

Mussi: a proposito dei miei colloqui con Fassino

Pubblichiamo la lettera inviata a l'Unità da Fabio Mussi.

Caro Direttore, vedo che nell'intervista comparsa su l'Unità di domenica, Piero Fassino fa cenno ai colloqui preliminari avuti con me a proposito degli organismi dirigenti poi votati nel Consiglio Nazionale del 25 gennaio. Allora vorrei anch'io fare un'ultima precisazione.

A Fassino ho formalmente chiesto strutture semplici, ed un solo livello sotto il Consiglio Nazionale: una Direzione di 50 membri. Allora Fassino da parte sua mi ha annunciato una segreteria snella (della quale peraltro non ha mai offerto alle minoranze di far parte).

Alla fine il segretario del partito ha proposto una

direzione di 87 membri (più qualche invitato) e una segreteria di 18, più altri 9 incarichi fuori segreteria.

Il che mi ha fatto - come è noto - parlare di uno stile barocco fiammeggiante, e indotto infine a votare contro la segreteria.

Vorrei approfittarne anche per ricordare che al Congresso la minoranza ha proposto un consiglio nazionale di 250 membri, e ne è uscito invece uno abbondantemente oltre i 400: strano paradosso di un partito che cede sovranità su fondamentali materie e al contempo moltiplica i posti negli organismi interni.

Ad ognuno le sue responsabilità.

Cordialmente
Fabio Mussi

ta questa scelta. E in questa strategia, in cui resta centrale il rapporto con i movimenti, il senso che vogliamo trasmettere è di un aut-aut, per l'Italia, per l'Europa, per il mondo. Abbiamo o no una percezione drammatica del passaggio che la destra opera in Italia e nel mondo? C'è una necessità della politica oppure no?».

Detto nel modo più semplice possibile?

«In questa situazione, se una forza politica di sinistra non si mette nella condizione di raccogliere la domanda che viene da tutti i popoli della sinistra di cacciare Berlusconi, dimostrando il proprio contributo

attivo, finisce per essere cancellata come forza di massa. E aggiungo giustamente, perché vorrebbe dire che non si vedono le conseguenze, anche di lungo periodo, provocate dalle politiche del governo Berlusconi».

Al congresso di Rimini avete rotto con lo stalinismo. Questo potrebbe essere l'ultimo congresso di un partito comunista?

«No. Da Rimini siamo andati avanti fino alla nonviolenza e abbiamo lavorato per riformare profondamente la nostra cultura politica, questo è vero. Però tutta questa operazione è fatta in modo da consentire per la prima volta dopo 25 anni una uscita da sinistra dalla crisi del movimento operaio, perché se alla fine del secolo scorso la partita era chiusa, all'inizio di questo secolo si è riaperta».

E questo che sia l'ultimo congresso che la vede segretario, si può dire?

«Ho il dovere di riserbo nei confronti dei congressisti. Però penso che la politica non si sottragga alla legge del tempo».

L'Europa del centrosinistra sarà stretta alleata degli Stati Uniti?

«Io spero in un atlantico largo, che è l'unica protezione possibile al riparo della quale possa crescere un'Europa autonoma, sia come soggetto di politica internazionale, sia come modello sociale ed economico».

Secondo D'Alema il Papa ha giocato un ruolo positivo nella fine dell'Unione sovietica, secondo lei?

«Dico soltanto che malgrado veda l'incidenza della globalizzazione e anche di forze come quelle della chiesa, penso che la ragione principale del crollo dei regimi sia tutta interna».

Cioè?
«C'è stata un'implosione per perdita di consenso. E, perciò, storicamente comprensibile e giustificata».

Abbiamo o no una percezione drammatica del passaggio della destra nel nostro paese?

«Intesa con i radicali, quattro regioni all'Unione»

Secondo un sondaggio il vantaggio più rilevante in Piemonte e in Puglia. L'accordo importante anche in Liguria e Calabria

ROMA «Urgono parole chiare e amichevoli a Prodi e a Fassino, e altre forze politiche componenti l'Unione: eccole. Oggettivamente conclusive». Marco Pannella si rivolge per l'ennesima volta all'Unione per ribadire la sua volontà di intesa con il centrosinistra. Lo fa nel giorno in cui il Corriere della Sera pubblica un sondaggio dal quale emerge che l'intesa tra centrosinistra e Radicali sarebbe decisa in quattro Regioni: Piemonte e Puglia, dove il vantaggio sarebbe più rilevante (viene evidenziato dal sondaggio che quasi il 3% degli elettori piemontesi dichiara l'intenzione di votare i Radicali), ma anche Liguria e Calabria.

Intervenendo da una manifestazione all'Aquila, Piero Fassino ha spiegato che l'accordo con i Radicali va verificato in sede locale, affidando alla dimensione regionale «la possibilità di realizzare quelle intese che possano consentire ai candidati del centrosinistra di godere anche del consenso delle liste radicali». Fassino ha precisato di aver espresso una posizione personale, rispondendo a una domanda dei giornalisti sul rapporto con i Radicali: «Il centrosinistra è uno schieramento ampio, che su questo tema ha valutazioni diverse. Mi pare che, esaurite le possibili-

Il 46% prenderebbe in esame diversi candidati

ROMA «Il prossimo aprile si voterà per il rinnovo del consiglio regionale e del presidente della Regione. Alcuni hanno già deciso di votare per un candidato.

Altri lo prendono solo in considerazione senza però aver deciso se votarlo oppure no. Se si dovesse votare domani il candidato per la presidenza della Regione, lei...».

È questa una delle domande poste dal sondaggio Ipsos per il Corriere della Sera.

A questa il 29% ha detto di sapere già per quale candidato votare, il 46% prenderebbe in considerazione diversi candidati prima di decidere quale votare, il 25% non sa.

In particolare in Piemonte, secondo la rilevazione, le intenzioni di voto espresse per i candidati presidenti sono stati: 21,0 Mercedes Bresso, 23,1 Enzo Chigo, 55,9 altro candidato /indecisi/ astenuti. Il 2, 8 degli elettori piemontesi dichiara l'intenzione di votare per la formazione Pannella. Ma il Piemonte non è un caso isolato. I radicali sono importanti anche in Puglia, e risultano rilevanti in altri contesti, come in Liguria e Calabria.

tà di un accordo nazionale tra radicali e centrosinistra in tutte le 14 regioni in cui si vota, si tratta di verificare la praticabilità di accordi su scala regionale». Ha fatto sapere il leader della Quercia che in queste ore si sta verificando la praticabilità di un accordo in Piemonte, così come sono

in corso contatti in altre regioni. Ma i Radicali insistono perché l'accordo non sia limitato al caso per caso. Romano Prodi «non ipotichi» il futuro politico suo e della neonata Federazione dell'Ulivo, ci dica se l'intesa politico-elettorale alle regionali è ancora possibile, anche se in «zona



Emma Bonino e Marco Pannella

ultra-Cesarini», o se invece dovranno «bruciare» le Liste Luca Coscioni ormai pronte, hanno detto in un appello congiunto Emma Bonino e Marco Pannella a Radio Radicale in mattinata.

Poi, nel pomeriggio, Pannella è tornato a farsi sentire con una lunga

nota indirizzata all'Unione: «A Bertinotti, Boselli, Marini, ai 14 candidati governatori del centro-sinistra, ai parlamentari del centrosinistra e della Fed: non è più tempo di continuare ad auspicare con il tono del lamento, ma quello di ottenere una nuova presa in considerazione dell'alleanza

refutata, per tentare in extremis di approvarla e realizzarla. Continuiamo ancora, per le pochissime ore ancora usabili, a cercare di impedire che la sola prova d'appello nei confronti del rifiuto, da parte dell'Unione, dell'intesa politico-elettorale con le liste radicali - Luca Coscio-

ni, sia quella del 5 aprile con il risultato che avranno».

Secondo il leader radicale Berlusconi «ha dovuto inchinarsi ai diktat» degli alleati della Casa delle libertà. «Probabilmente questo è stato possibile grazie alle insistenze e a volte pubbliche previsioni che anche nell'Unione si sarebbe giunti allo stesso risultato, per eliminare dalle elezioni regionali il Movimento radicale. Così, non fosse per l'estrema nostra determinazione e capacità di invitare l'Unione, il suo leader, le forze politiche che la compongono, ad un necessario atto di ragionevolezza».

Pannella ha citato gli ultimi sondaggi dedicati alle regionali e ha lanciato un appello allo stesso segretario Ds: «Anche a Piero Fassino urge precisare che qualsiasi intesa passa da un accordo nazionale, e non da "eccezioni" regionali. Ormai il problema si riduce alla pratica possibilità per coalizioni e radicali di raccolta delle firme necessarie per le presentazioni delle liste Radicali-Luca Coscioni. Siamo certi che lo stesso Prodi vorrà, non con matematica certezza troppo tardi, consentire all'Unione e ai radicali di affrontare la prova elettorale del 4 aprile».

g.v.